

Opinioni & Lettere

L'AVVOCATO risponde

Quel che è mio è tuo: niente furto tra coniugi non separati

● Laura Gaetini



«Ciò che è tuo è mio, e tutto ciò che è mio è tuo» diceva secoli fa l'oratore latino Cicerone.

Ma che succede quando questo bel-l'aforisma si scontra con la vita, con la realtà quotidiana?

Il nostro ordinamento non prevede una tutela penale nel caso in cui l'appropriazione indebita avvenga tra persone sposate. Ai sensi dell'art. 649 del Codice penale, infatti, non è punibile chi commette un reato contro il patrimonio in danno del coniuge non legalmente separato.

Pertanto, nel corso del matrimonio e fino all'eventuale pronuncia di separazione, all'ipotetica denuncia sporta dal coniuge che si afferma derubato, non

potrà seguire un processo penale poiché l'altro coniuge non è punibile in virtù della scriminante di cui all'art. 649 c.p.

Questa scriminante opera a prescindere dal fatto che gli sposi abbiano optato per la separazione dei beni piuttosto che per la comunione.

La punibilità dell'ex coniuge è invece ammessa se questi fatti vengano commessi successivamente alla sentenza di separazione giudiziale o all'omologa di separazione consensuale.

Come chiarito dalla Cassazione penale, la scriminante opera anche nel corso del giudizio di separazione, pure quando il presidente del Tribunale ha autorizzato i coniugi a vivere separati facendo cessare la convivenza matrimo-

niale.

La causa di non punibilità, infatti, viene meno soltanto in caso di separazione legale e non di mera cessazione della coabitazione, essendo quindi necessaria l'emissione della sentenza o del decreto di omologa di separazione.

E' bene ricordare che questa esclusione della punibilità opera solo tra coniugi, mentre non vale in caso di mera convivenza.

Tra coppie non sposate, pertanto, chi si impossessa di beni o denaro del partner potrà essere giudicato colpevole di appropriazione indebita se ve ne sono i presupposti.

● scrivi all'avvocato
● lettere@ecodibiella.it

LE LETTERE

LA CURIOSITÀ Quel calendario sbagliato...

Spesso i conti non tornano, e, a volte, nemmeno le date. Anzi, i giorni. Aggiornando il calendario di un noto supermercato biellese alla pagina del mese di giugno, ho scoperto che, se la matematica non è un'opinione, non altrettanto può dirsi per i giorni dell'anno. Inizialmente non ci ho fatto caso. Poi, però, soffermandomi sulla data del mio compleanno, il 20 giugno, mi sono resa conto che qualcosa non quadrava. L'originale - è proprio il caso di dirlo - calendario faceva cadere quella data di giovedì (mentre il 20 giugno sarà un sabato). Strano... Ho quindi aguzzato la vista e, con mia grande sorpresa, ho scoperto che quel calendario riportava come giorni festivi (domeniche) il 9, il 23 e il 30, quando invece sono il 7, il 14, il 21 e il 28. Addirittura, secondo questa moderna interpretazione dell'invenzione di Luigi Lillo, giugno avrebbe 31 giorni e sabato 15 viene segnalato in rosso, al pari dei giorni festivi. Possibile? Sbagliare, in fondo, è umano. Ma ciò che mi ha lasciata di stucco è stato scoprire che i calendari che mia sorella e mia cognata hanno ritirato nello stesso supermercato sono perfetti!

● Lettera firmata

IL RICORDO

Tareq Aziz, ministro che vedeva lontano

Caro Direttore, so che forse potrebbero esservi ragioni politiche generali che potrebbero scongiurare la pubblicazione di quanto scrivo con la presente lettera, ma, come è mio invecchiato costume, tento ugualmente, sperando di ricevere ospitalità sulle libere colonne del Suo bisettimanale. Intendo dire poche parole su un evento luttuoso che mi ha profondamente rattristato. E' morto alcuni giorni or sono, in carcere, Tarek Aziz. Come qualcuno ha intelligentemente osservato, dobbiamo ricordare come sia vicino il tempo in cui un cittadino dichiaratamente cristiano poteva essere il numero 2 del governo iracheno, secondo soltanto a Saddam Hussein ed anzi importante consigliere del dittatore e autentico "politico dialogante" con il mondo intero. Erano i tempi in cui la dittatura baathista non consentiva, come ora sta accadendo grazie ad inglesi ed americani, guerre di religione, malgrado le forti differenze fra sciiti, sunniti e curdi. Con Saddam Hussein e grazie soprattutto a Tarek Aziz non vi erano contrasti per ragioni di credo e/o di etnie. Poi sono arrivati i fenomeni anglo-americani a regalare... la libertà e la democrazia ed oggi

L'INTERVENTO

Lo ricordo come se fosse ieri. Eravamo impegnati in una difficile campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento Europeo quando fummo raggiunti, io e gli altri compagni della Federazione, allora poco più che trentenni, dalla notizia che Enrico Berlinguer era stato colto da male mentre, dopo una giornata estenuante di iniziative e incontri, chiudeva la campagna elettorale a Padova. Nel giro di poche ore fu chiaro a tutti noi, che a Berlinguer volevamo bene, che la situazione era disperata, irrecuperabile. Furono ore di angoscia e di trepidazione non soltanto per noi, per i nostri iscritti e per i nostri elettori, ma per un'opinione pubblica più vasta che provava per quell'uomo, mite e determinato, un sentimento di stima e di rispetto. La notizia della sua morte l'11 giugno di 31 anni fa suscitò un'emozione profonda e vastissima. Tutta l'Italia era in lutto. In via Trieste, a Biella, sede della federazione comunista, centinaia di persone, giovani, donne e uomini vennero a firmare il registro delle condoglianze e a rendere omaggio al Segretario del Pci. Un uomo per bene. Era stato il leader del più forte partito comunista dell'Occidente e di un grande partito popolare e di massa (6000 iscritti solo nel

Ricordando Enrico Berlinguer l'uomo per bene dei "pensieri lunghi"

Biellese) che a Mosca di fronte ai capi dell'impero sovietico aveva dichiarato, senza complessi di inferiorità, che «la democrazia è un valore universale». In un'indimenticabile e attualissima intervista a Eugenio Scalfari aveva posto, con una forza dirompente, «la questione morale», intesa come commistione tra politica-affari ed occupazione delle istituzioni da parte dei partiti. Per primo, da grande conoscitore dei problemi del mondo, indicò l'esigenza di un «governo mondiale». Elaborò «la Carta per la pace e lo sviluppo» nella convinzione che non vi potesse essere pace senza sviluppo e viceversa che aveva iniziato a discutere con i leader del Terzo e Quarto mondo. Berlinguer l'uomo dei pensieri lunghi. Un capo politico e un'autorità morale, l'ultimo in grado di essere percepito come tale dal suo popolo. Oggi è possibile individuare i limiti, i ritardi e le contraddizioni di quel progetto. Per dirla con le parole di Alfredo Reichlin, uno degli uomini più

vicini a Berlinguer: «il fatto che quel Partito che si pose come obiettivo il compito storico di conciliare la classe con la nazione e di insegnare alle masse povere, intrise di sovversivismo, che cos'è lo Stato democratico, è lo stesso partito che per il suo legame con l'Urss ha contribuito a rendere incompiuta la democrazia italiana». E, tuttavia, non sarebbe un esercizio inutile interrogarsi sulle ragioni per le quali il richiamo a Berlinguer continui a suscitare passioni e un grande interesse, nonostante siano passati più di 30 anni dalla sua morte e siano finiti sia il Novecento ed il comunismo. Non certo per esaltarne, acriticamente, il pensiero e le scelte strategiche (faremmo la cosa più antiberlingueriana di questo mondo), ma per domandarsi se alcune intuizioni, come quella di un nuovo governo del pianeta o dell'austerità come leva per correggere gli squilibri del mondo e cambiare la qualità dello sviluppo, non mantengano una pressante attualità/validità in un

mondo sempre più cosmopolita sul piano economico e finanziario e sempre meno capace di costruire un potere democratico sovranazionale. Berlinguer era riuscito a costruire un rapporto sentimentale e politico con il suo popolo. Con la sua nomina a vicesegretario prima e a segretario poi, il Pci conobbe, a tutti i livelli, una fase di forte rinnovamento e ringiovanimento della propria classe dirigente, cosa molto diversa dalla rottamazione. Non potrò mai dimenticare l'emozione e l'angoscia di quelle ore. La sera prima, il comizio di chiusura della campagna elettorale a Biella con Diego Novelli, le decine di migliaia di persone che, ai lati della strada, hanno salutato il rientro del feretro da Padova, poi una fila di alcune ore per salutarlo per l'ultima volta nell'atrio della Direzione nazionale, Verdene in coda davanti a me. Arafat e Gorbaciov che si sporgevano dal balcone dal primo piano di Botteghe Oscure, lo stesso dal quale nel 75/76

Berlinguer si era affacciato per festeggiare i successi elettorali del Pci, l'arrivo di Almirante che aveva manifestato il desiderio di venire a rendergli omaggio. Infine, i funerali: Pertini che rimase per tutta la durata della cerimonia con la mano appoggiata sulla bara, centinaia di migliaia di persone che piangevano e salutavano con il pugno chiuso, Bruno Vespa che, nella diretta tv, non riuscì a trattenere il pianto, il viso di decine di migliaia di persone (militanti, elettori e semplici cittadini) segnato dal pianto e dal dolore perché se ne era andato un leader che avevano amato e perché in alcuni cominciava a farsi strada la consapevolezza che niente sarebbe più tornato come prima. L'esito delle Europee, il Pci che diventa primo partito sono la dimostrazione di cosa Enrico Berlinguer abbia rappresentato non solo per il suo popolo, per chi come me ha militato nel Pci, ma per l'Italia. Un risultato straordinario a cui hanno certamente contribuito l'emozione provocata da quella morte (Berlinguer che vuole, comunque, concludere il suo discorso nonostante dalla piazza fosse stato invitato ad interromperlo) ed il rispetto per la persona. Ma Berlinguer non c'era già più.

● Wilmer Ronzani

segue dalla prima pagina

Riuscire a capovolgere i luoghi comuni, le banalità e il bla bla quotidiano con un semplice gioco di prestigio linguistico come quello lanciato attraverso la presentazione di frasi malmostose e ricorrenti, semplicemente rilette al contrario, facendo scoprire che la risposta è già all'interno di noi, è stata un'operazione straordinaria. Lode all'autore (chi è?). Anche molto interessante la copertina di *Eco di Biella* di giovedì 11, che disegna un territorio sgarupato, dilaniato, lacerato, incrociato, che mi fa tornare alla mente

l'Iraq è sotto gli occhi di tutti, squassato da stragi, da attentati e da fughe di centinaia di migliaia di famiglie! Per dirla in modo esplicito, ho avuto, durante il mio mandato parlamentare, un lungo rapporto con l'ambasciatore iracheno a Roma ed ho effettuato viaggi in Irak, durante i quali ho avuto modo di conoscere ed apprezzare Tarek Aziz. Uomo di grande cultura e di grande moderazione, era fiero della propria fede cristiana e manifestava stupore quando ci vedeva stupiti all'idea che un cristiano fosse il vice di Saddam Hussein. Grazie a lui ho avuto le prove (poi diventate ufficiali) di quante menzogne abbiano costruito e raccontato inglesi ed americani su Saddam Hussein e sul regime iracheno. Tramite la rappresentanza diplomatica andai a trovarlo anche ad Assisi nel mese di febbraio 2003, una decina di giorni prima

«Non sono i cieli che devono cambiare, sei tu»

un bellissimo pezzo di Rosaldo Ordano, uomo di cultura vercellese da poco scomparso, che titolava: «Il Biellese, una nascita tardiva e difficoltosa». Sottolineo "vercellese" in quanto, da buon ranat, ci ricordava che lo stesso Emanuele Sella, uno dei maggiori uomini di cultura biellesi, ebbe a definire il Biellese come "i

monti del Vercellese storico". Di quella Vercelli che mille anni prima di Biella si dilettava con la lex Tappula, in attesa che un vescovo vercellese (1160) venisse a scuotere le fronde della collina del Piazzo. E poi da allora? Un rinascimento ancor tutto da scoprire, anche se a qualcuno da fastidio (peccato!), poi l'ottocento,

quando finalmente il territorio si illumina di una visibilità tutta sua. Concorro dunque con chi sostiene che occorre dare identità al territorio, ancor di più con chi sollecita l'esplorazione della DIVERSITÀ, fuori dalle scopiazzature e dalle imitazioni pacchiane. Sempre, come ben invitava la presidente Bolli, che si impari a rispettare e rispettarci e ad evitare gli sgambetti e gli scippi culturali, aggiungo. Vorrei concludere sintetizzando Orazio che, a Bullazio, scrive: «Non sono i cieli che devono cambiare, sei tu».

● Mauro Vercellotti

La vignetta di Gianni



dell'invasione anglo-americana e della guerra in Iraq. Rimasi impressionato, due anni prima a Bagdad, nel corso del lungo colloquio che concesse a me (ed

agli altri due deputati di Alleanza Nazionale che erano con me), dalla sua straordinaria e futuribile visione geo-politica, dalla sua convinta moderazione e

soprattutto dalla sua previsione dolorosa della lucida volontà occidentale di abbattere il regime di Saddam Hussein e delle ragioni che avrebbero indotto Londra e Washington a decidere a tavolino la guerra. Egli, con grande garbo, ci disse che il "rais", nel corso di una assemblea pan-araba, aveva forse imprudentemente lanciato la proposta di eliminare il dollaro come moneta di scambio per la compravendita del petrolio per sostituirla con l'euro, precisando che la questione delle armi di distruzione di massa era una assoluta invenzione di coloro che dovevano in qualche modo giustificare l'avvio della guerra (ed ormai questa circostanza è assolutamente pacifica e provata). E dunque il vero problema che aveva scosso l'economia finanziaria dell'Occidente era costituito dall'avvilimento internazionale del dollaro per le negoziazioni più

gigantesche del pianeta, negoziazioni legate alla produzione ed alla vendita del petrolio. Ragionammo e riflettammo negli anni successivi quando, poco a poco, la porcheria della guerra in Iraq venne compresa da mondo intero e quando abbiamo preso atto che, ormai da più di dieci anni, nessuno chiede conto a inglesi ed americani del crimine freddo, lucido e scientifico perpetrato nazisticamente prima in Iraq, poi in Egitto, poi in Siria, poi in Libia, con milioni di persone uccise o costrette a fughe bibliche. In questo quadro, da cristiano come lui, sento il dovere di ricordare Tarek Aziz con profondo rispetto e con grande commozione, sperando che il mondo arabo possa recuperare non solo la sua memoria, ma personaggi con eguale saggezza, preparazione, moderazione e competenza.

● Sandro Delmastro delle Vedove

ECO DI BIELLA

Fondato nel 1947
www.ecodibiella.it
Twitter @ecodibiella

Registrazione Tribunale di Biella
N. 9 del 21/6/1948

DIRETTORE RESPONSABILE:
ROBERTO AZZONI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE:
Via Macchieraldo, 2 - 13900 BIELLA
Tel. 015 855700 - Fax 015 855750 -
info@ecodibiella.it

EDITORE: S.G.P. (Società Gestione Periodici) srl - via Regalò
1 - Novara

PRESIDENTE: PIETRO BOROLI
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO GENONI
CONSIGLIERI: MARIELLA ENOC, ERMANNON RONDONI TOTTO,
SEVERINO SALVEMINI, GIACOMO PONTI,
PIER FRANCESCO CORCIONE

PUBBLICITÀ:
Concessionaria esclusiva per ECO DI BIELLA:
PUBBLIECO

Tel. 015 855786 - info@pubbliceco.it
Pubblicità Nazionale: OPQ - 20124 Milano
Via G.B. Pirelli, 30 - Tel: 02.67.143.1
STAMPA: TIPRE s.r.l.
Busto Arsizio, via Canton Santo n. 5.

ABBONAMENTI: annuo tre numeri settimanali € 149;
semestrale € 75; Per info: abbonamenti@ecodibiella.it.

PREZZI PUBBLICITÀ: ricerca personale € 50 al
modulo, legale € 55, finanziaria € 55, elettorale €
24, immobiliare € 1,50 a parola; altro € 1,50.
Lavoro: richieste € 0,70, offerte € 1,50.

ALTRI PREZZI PUBBLICITÀ: commerciale € 25 al modulo
(mm. 43,5 base colonna).

PREZZI NEGRLOGIE: Anunci € 1,80 parola -
Partecipazioni € 3,00 - Anniversari € 1,00 - Trigesime
€ 1,80 parola - Ringraziamenti € 1,80 - Foto € 42 -
Data e posizione nella filiazione del giornale di rigore
aumentano del 22% - IVA 22% - Pagamento anticipato.

Il Responsabile del trattamento dei dati
(D.lgs. 196/2003) è l'Amministratore Delegato.